



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 2 dicembre 2025

1. Mario Draghi: l'Europa è passata dall'accogliere le nuove tecnologie riducendo il divario con gli Usa, a erigere barriere all'innovazione.
2. L'Europa opera entro vincoli giuridici e democratici che Mosca non riconosce. È la nostra forza, ma anche la nostra esposizione.
3. Se una quota crescente del Pil dovrà essere assorbita dalla spesa pensionistica, dovremo essere d'accordo sul come assicurare le risorse.
4. Il gran pasticcio tra riserve auree e popolo italiano.
5. I dipendenti credono, e investono, nelle aziende in cui lavorano, Eni fa il pieno di soci tra i suoi dipendenti.
6. La vicenda di La Perla dimostra come la difesa del lavoro e delle competenze possa trovare soluzioni anche in contesti di crisi profonda.
7. Lobby: chiuso in commissione il testo che per la prima volta regola il settore. Al Cnel la supervisione di vigilanza e registro per gli incontri.
8. Decreto del Ministero dell'economia per le pensioni, dal 1° gennaio 2026 perequazione pari all'1,4%.
9. La sfida dei territori per il futuro: ricomporre le disuguaglianze.

---

Giuliana Ferraino – «Alla Ue serve più intelligenza artificiale» – Corriere della sera

Dall'aula magna del Politecnico, dove **tuona contro il ritardo europeo sull'intelligenza artificiale**, al Transatlantic Gala Dinner dell'American Chamber in Italy, dove fatica a trattenere l'emozione ricevendo il premio alla carriera. **La lunga giornata di Mario Draghi ieri ha raccontato le due anime dell'ex premier**: il rigore dell'economista, che analizza senza sconti le debolezze del continente, e la commozione dell'uomo delle istituzioni che ripercorre **una vita spesa al servizio pubblico**. In mattinata, in occasione dell'inaugurazione del 163° anno accademico del Politecnico, l'ex presidente della Bce lancia un messaggio netto. «*Se non colmiamo questo divario e non adottiamo queste tecnologie su larga scala, l'Europa rischia un futuro di stagnazione con tutte le sue conseguenze*», avverte riferendosi all'intelligenza artificiale. **I numeri sono impietosi**: lo scorso anno gli Stati Uniti hanno prodotto 40 grandi modelli fondamentali di M, la Cina 15, l'Unione europea appena tre. Considerato il profilo demografico europeo, **se l'Ue mantenesse l'attuale tasso medio di crescita della produttività, tra 25 anni l'economia avrebbe la stessa dimensione di oggi**. L'intelligenza artificiale, spiega Draghi, si distingue dalle precedenti rivoluzioni tecnologiche per la sua capacità di diffondersi nell'economia in tempi molto più rapidi. Potrebbe portare «*l'accelerazione più significativa che l'Europa ha visto da decenni*». **Cosa è andato storto?** Negli



ultimi vent'anni l'Europa è passata dall'accogliere le nuove tecnologie riducendo il divario con gli Stati Uniti, a erigere progressivamente barriere all'innovazione. Il problema sta nella regolamentazione: «Una politica efficace in condizioni di incertezza richiede adattabilità. È qui che l'Europa si è inceppata», denuncia l'ex premier. *«Abbiamo trattato valutazioni iniziali e provvisorie come se fossero dottrina consolidata, inserendole in leggi estremamente difficili da modificare».* **Sul fronte del lavoro, Draghi cerca di smorzare i timori più catastrofici.** La storia economica indica che la disoccupazione di massa non è l'esito più probabile: le precedenti rivoluzioni tecnologiche non hanno generato perdite occupazionali permanenti. Ma avverte che la discontinuità colpisce in modo diseguale. **La chiave è nelle scelte politiche:** dipenderà dai governi **decidere se la prosperità creata dall'AI verrà condivisa con tutti i lavoratori oppure, come sta avvenendo ora, affluirà solo ad alcuni.** Con fermezza, l'ex presidente del Consiglio demolisce quella che definisce «un'illusione seducente»: l'idea che la crescita economica sia opzionale. Per i Paesi con alto debito pubblico, *«se l'economia smette di crescere mentre gli interessi continuano a maturare, i governi sono costretti a scelte dolorose tra pensioni e difesa, tra preservare il modello sociale e finanziare la transizione verde».* Il passaggio più politico del discorso è rivolto direttamente agli studenti in aula: *«I giovani in Italia e in Europa devono pretendere di avere le stesse condizioni che permettono ai loro coetanei di aver successo in altre parti del mondo e combattere gli interessi costituiti che si oppongono».* I loro successi, assicura, cambieranno la politica più di qualunque discorso o rapporto e **costringeranno regole e istituzioni a cambiare.** *«Mai come oggi abbiamo bisogno di spazi liberi in cui esercitare la nostra autonomia, lontani da logiche autocratiche»*, ha affermato dal canto suo la retrice **Donatella Sciuto**, sottolineando il ruolo dell'università come presidio di pensiero critico. **Il Politecnico, che nel 2025 raggiunge il record di quasi 9.000 studenti internazionali, punta sulla diplomazia scientifica come leva strategica:** nel 2026 aprirà un presidio permanente a Bruxelles per rafforzare il dialogo con le istituzioni Ue. Di sera, l'atmosfera è completamente diversa al Transatlantic Gala Dinner dell'American Chamber of Commerce. All'arrivo, **Draghi incrocia Roberto Bolle.** *«Che onore»*, gli dice l'ex premier, invertendo i ruoli in una serata dedicata a celebrare lui. **Il Transatlantic Lifetime Achievement Award che riceve ripercorre una carriera straordinaria dal Tesoro alla Bce, fino a Palazzo Chigi,** e quel celebre *«whatever it takes»* che salvò l'euro. Nessun discorso politico stavolta, («uno al giorno basta»), solo parole di gratitudine e commozione: *«E uno straordinario onore, la motivazione è splendida. Mi riconosco nel ritratto della mia vita. Non posso usare aggettivi perché non sarebbero sufficienti a esprimere le mie emozioni stasera»*, ha detto.

2

## **Ettore Sequi – Quegli attacchi ibridi che sono vera guerra – La Stampa**

**L'intervista del capo del Comitato militare Nato, Cavo Dragone,** al *Financial Times* indica **il mutamento di fase della sicurezza europea.** In estrema sintesi, egli afferma che l'Alleanza non può più limitarsi a rispondere agli attacchi cyber e ibridi e deve **valutare opzioni più incisive;** e che persino un'azione preventiva in settori in cui un attacco è capace di paralizzare Stati interi ridefinisce il confine/difesa. **Non è un cambio di tono, ma di logica: la guerra "sotto soglia" è ormai la strategia operativa di Mosca.** L'intervista, concessa a fine ottobre, viene pubblicata mentre la Russia intensifica il taglio di cavi nel Baltico, **le incursioni di droni su infrastrutture critiche, blocca gli aeroporti europei,** compie attacchi cyber e usa la sua *"flotta fantasma"* in acque internazionali. Non sono episodi: è **una strategia a basso costo ma**

2



**ad alto rendimento che colpisce il metabolismo europeo:** energia, dati, infrastrutture. Cavo Dragone sostiene che questa pressione non riguarda solo l'Ucraina, ma **la vulnerabilità sistemica europea**. Tutto ciò avviene mentre Stati Uniti, Ucraina e Russia entrano nella fase critica del negoziato. Per questo l'intervista diventa suo malgrado un segnale: a Mosca, che la vulnerabilità europea non è negoziabile; a Kiev, che il sostegno occidentale resta; a Washington, che le infrastrutture critiche sono il vero terreno della competizione. Qui emerge la collisione tra tre ordini strategici. **L'ordine americano, sempre più "deal-centric",** tende a leggere la sicurezza come un dossier contrattabile, da gestire con scambi e compromessi. **L'ordine europeo, normativo-difensivo,** continua a credere che la stabilità derivi dalle regole, dalla prevedibilità e dal diritto internazionale. **L'ordine russo, revisionista e asimmetrico, considera invece la competizione come spazio di frizione** ove guerra ibrida, sabotaggi e pressione psicologica sono strumenti normali. L'incompatibilità tra questi ordini impone scelte nette. Primo: ripensare la deterrenza. Nella guerra ibrida la ritorsione arriva quando il danno è già compiuto. La deterrenza classica, fondata su linee rosse e razionalità condivise, non regge più. **La Russia colpisce proprio dove la risposta occidentale è giuridicamente incerta,** politicamente onerosa, militarmente rischiosa. Cavo Dragone sottolinea **la sproporzione tra l'orizzonte etico-giuridico europeo e la spregiudicatezza russa** e sostiene che la deterrenza deve diventare strutturale: sorveglianza continua di cavi, reti e nodi critici, così che ogni sabotaggio comporti un rischio immediato e visibile. Secondo: trasformare la legalità in strumento di forza. L'Europa opera entro vincoli giuridici e democratici che Mosca non riconosce. È la nostra forza, ma anche la nostra esposizione. **Occorre far evolvere diritto del mare,** responsabilità delle navi di bandiera, attribuzione degli atti sotto soglia e linee rosse sulle infrastrutture critiche, affinché il diritto diventi base legittima e non freno unilaterale della risposta. Terzo: ricostruire la governance politica della sicurezza. **La guerra ibrida non punta a occupare territori, ma a logorare la fiducia dei cittadini,** colpendo energia, servizi, continuità istituzionale. È un conflitto che erode dall'interno le nostre società. **La risposta deve essere integrata:** un centro politico che unifichi intelligence, cyber, difesa, sicurezza interna e attori privati, trasformando le vulnerabilità in resilienza organizzata. La guerra invisibile è ormai **la forma ordinaria della competizione globale: l'Europa deve decidere se subirla o governarla.** Attorno a questo quadro cresce un'entropia strategica che attraversa lo spazio euro-atlantico e indo-pacifico. **La Francia valuta nuove forme di leva;** la Germania prepara piani di difesa contro un attacco convenzionale, e, sottotraccia, **si intensifica il dibattito sulla deterrenza nucleare.** In Europa e in Asia crescono i dubbi sull'ombrello americano e riaffiora la tentazione dell'arma atomica come garanzia autonoma, alimentando insicurezza e instabilità del sistema internazionale. **La difficoltà non è solo tecnica ma identitaria.** L'Europa si fonda sulla legge e sulla trasparenza; la Russia sulla loro erosione. **La Nato deve difendere i propri vincoli senza trasformarli in debolezze,** conciliando un alleato americano che negozia secondo la logica dello scambio e della transazione con un avversario russo che opera secondo la logica della destabilizzazione. **Per questo la "guerra invisibile" non è l'anticamera della guerra: è la guerra stessa.** Una guerra che non si combatte sui confini, ma sulla trama di infrastrutture che regge il continente. La sopravvivenza strategica dell'Europa dipenderà dalla sua capacità di presentarsi ai tavoli negoziali come **un attore che difende non solo territori, ma sistemi, continuità, resilienza, diritti;** di costruire una deterrenza credibile, capace di muoversi nella zona grigia senza esserne schiacciata.



## Giovanni Tria - Trattenendo i giovani è possibile rallentare gli effetti della denatalità - Il Sole 24 Ore

**Il Panorama pensioni 2025 recentemente pubblicato dall'Ocse non ha avuto grandi titoli sui quotidiani italiani.** È un peccato perché i rapporti Ocse hanno in genere la caratteristica di non dirci nulla che non sappiamo già, ma hanno la grande importanza di ricordarcelo. E lo fanno fornendoci abbondanza di numeri e analisi necessari a **confermarci che quel che sappiamo, e che a volte non ci piace**, rimane vero e non dovrebbe, quindi, essere in ombra. Il messaggio arrivato nei media italiani **si riassume nell'affermazione che, in Italia, dovremo lavorare fino a 70 anni.** Di per sé non mi sembra una notizia sconvolgente e neppure di per sé cattiva. **Il richiamo del documento Ocse serve, tuttavia, a ricordarci i movimenti di fondo** a causa dei quali dovremo in futuro lavorare più a lungo. **Il principale è quello relativo alla denatalità** che porterà alla diminuzione della popolazione, che di per sé non è un male, ma lo è il fatto che aumenta la percentuale di vecchi rispetto ai giovani. Il cambiamento della composizione della popolazione è aggravato dal fatto che **se da una parte non ci sono nuovi nati, dall'altra la vita media si allunga per benessere e progresso scientifico.** E noi certo non vorremmo invertire quest'ultimo fenomeno. Il risultato è che, in una popolazione che si riduce, si riduce molto di più la popolazione «attiva», cioè la cosiddetta «forza lavoro». Il tema è: **quanta parte del prodotto della popolazione attiva**, ammesso che lavori effettivamente, **dovrà essere dedicato al mantenimento della popolazione non attiva?** Detto in altre parole: quanta parte del reddito di chi lavora dovrà essere risparmiato, volontariamente o *«obbligatoriamente»*, cioè con prelievi contributivi e tasse, **per garantire la pensione a chi non lavora più?** Per far sì che questa quota cresca in modo limitato si dovrebbero cambiare le tendenze demografiche di fondo, ma non sarà facile anche se non è del tutto impossibile. La correzione del tasso di natalità, anche con politiche adeguate, richiede tempi molto lunghi. Quindi **non sarà facile impedire la diminuzione del numero di giovani in proporzione della popolazione.** Però possiamo rallentarne gli effetti, agendo sulle condizioni che determinano l'emigrazione giovanile dal nostro paese. Vi sono, inoltre, vari potenziali margini di manovra. Il primo è dato dal fatto che la popolazione «effettivamente» attiva dipende dal **tasso di occupazione che, in Italia, è ancora significativamente inferiore a quello medio europeo, soprattutto quello femminile.** Abbiamo quindi margini non banali per aumentare la *«popolazione attiva»*. La seconda possibilità è **allungare la vita lavorativa**, cioè andare in pensione più tardi. Eccoci arrivati alla fatidica affermazione: *«andremo in pensione a settanta anni»*. D'altra parte, se una quota crescente del Pil dovrà essere assorbita dalla spesa pensionistica, ci si dovrà mettere d'accordo sul come assicurare le risorse. **Dovrà farlo lo stato, con tasse crescenti o contributi obbligatori**, oppure dobbiamo affidarci al risparmio volontario? Si tratterà di un problema distributivo, quindi di una scelta. **Questa scelta sarà tanto meno drammatica quanto più aumenterà la produttività.** Se questa aumenterà sufficientemente, con o senza AI, non sarà difficile nei paesi ricchi come l'Italia **avere abbastanza prodotto da chi lavora per soddisfare sia la popolazione attiva sia la potenziale quota crescente di popolazione non attiva.** Questo può avvenire **anche con una popolazione che invecchia.** Vi è infine un'ultima possibilità, quella di **agire alla radice delle conseguenze della denatalità**, cioè aumentare la popolazione attiva **con l'immigrazione**, possibilmente regolare e quindi lavorativa. **La combinazione di tutte le possibilità descritte sarà probabilmente la soluzione.** In



definitiva, inutile allarmarsi ma dobbiamo essere coscienti che sono necessari adeguamenti delle istituzioni e delle regole per far fronte ai temi della crescita economica e della distribuzione del prodotto. In fondo il documento Ocse parla di una prospettiva di lungo periodo, di movimenti lenti. Il fatto è che proprio perché questi movimenti sono lenti la politica li affronta sempre in ritardo, quando creano una crisi. **Nel frattempo, appunto, nascondiamo il problema in un angolo dei nostri pensieri.** Un giorno ci si allarma perché manca, e mancherà sempre di più, la forza lavoro e un altro giorno ci si allarma perché l'Intelligenza artificiale creerà un mondo di senza lavoro. **Poi c'è la stranezza di chi non vuole immigrati,** e quindi dovrebbe essere a favore dell'allungamento della vita lavorativa (anche se non sempre gli anziani sono fungibili con i giovani immigrati), ma si oppone a questo allungamento richiesto, secondo le norme vigenti, dalle più lunghe aspettative di vita. **Chi invece vuole più immigrati, a volte predica il lavorare meno e magari anche il pagare meno contributi o tasse.** Si vede poco senso del trade off negli schieramenti, che vuol dire senso delle compatibilità e quindi delle **scelte da compiere.**

#### 4

#### **Angelo De Mattia - Il gran pasticcio tra riserve auree e popolo italiano - Milano Finanza**

Certamente si può considerare **un tentativo di dare un segnale di distensione** la modifica dell'emendamento alla legge di bilancio sulle **riserve auree della Banca d'Italia** - primo firmatario il senatore Lucio Malan - che **modifica l'appartenenza allo Stato di tali riserve detenute e gestite dalla Banca nell'appartenenza al «popolo italiano».** La variazione è presentata come interpretazione autentica del testo unico in materia valutaria. Ma non si può dire che siano superati tutti i problemi, potendosi forse evocare la metafora della **difficoltà di una distinzione tra «zuppa e pan bagnato».** Innanzitutto la nuova espressione, che, riferita alla moneta, richiama quella dello scomparso docente **Giacinto Auriti**, il quale per l'introduzione di una banconota «*del popolo*» denominata «*Simec*» incorse in una condanna e in un risarcimento danni, esplicita l'appartenenza al popolo che potrebbe affermarsi per qualsiasi bene del patrimonio o del demanio dello Stato, ivi comprese ovviamente le partecipazioni in società ed enti. Giuridicamente, come insegnavano i docenti di Dottrina dello Stato, il popolo è uno dei componenti che forma quest'ultimo insieme con il territorio e la cosiddetta potestà di imperio (sovranità). In sostanza, ci si riferisce a una parte per il tutto. Vi era, allora, veramente necessità di una interpretazione autentica che non diradai dubbi e agisce nei confronti di una legge italiana **quando la materia è regolata anche dal Trattato Ue, che per l'Italia ha il rango di norma costituzionale?** Si pensa in questo modo di allontanare il rischio che nella nonna si veda un esproprio riferito allo Stato - persona giuridica, ordinamento? Ma in una democrazia rappresentativa chi rappresenta il popolo se non il governo e il Parlamento? E così si ritorna daccapo, alla questione iniziale. E si alimenta il dubbio che in futuro ci si voglia servire dell'interpretazione autentica per un trasferimento delle riserve oppure per sostenere un loro utilizzo secondo ciò che ritengono i rappresentanti del popolo. **Si ritorna così a trascurare il fatto che le riserve sono iscritte nel bilancio della Banca d'Italia (e della Bce),** che qualsiasi cessione allo Stato sarebbe illegittimo finanziamento monetario del Tesoro e anche, se imposta, **una espropriazione contro la norma della Costituzione.** Soprattutto **si continua a sottovalutare che le riserve auree e valutarie sono preposte alla stabilità della moneta e all'esercizio della politica monetaria.** Che senso ha, dunque, sciogliere un inesistente equivoco con un'interpretazione autentica che diventa una dichiarazione di principio oscillante tra la sua



totale superflui à perle ragioni dette e, all'opposto, la fonte di gravi dubbi. **Abbiamo a volte ricordato il verso di Dante sull'imperatore Giustiniano**, il quale con il famosissimo Corpus dalle leggi trasse il troppo e il vano. Questo principio è tuttora e a maggior ragione valido. Se non è considerata la modifica in questione ancora come troppa e vana, ateleologica, allora vuol dire che essa può avere ricadute concrete. Così si ritornerebbe all'emendamento originario. A questo punto **l'operazione valida da compiere sarebbe quella di espungere l'emendamento dal testo da votare**. Semmai si rifletterà in futuro e non nel contesto di una legge di bilancio. Per ora, come è prescritto dalle nonne europee, è doveroso che il governo si munisca tempestivamente del parere obbligatorio della Bce. **Omissioni o ritardi sarebbero ingiustificati e accrescerebbero i dubbi**. L'indipendenza di una Banca centrale esige che si affrontino argomenti della specie con grande ponderazione e grande competenza finora, purtroppo, non riscontrabili.

5

### **Sofia Fraschini – Eni fa il pieno di soci tra i suoi dipendenti – Il Giornale**

I dipendenti credono, e investono, nelle aziende in cui lavorano. È il caso di **Eni che ha appena concluso un maxi piano di azionariato diffuso** - distribuzione ai dipendenti delle proprie azioni a determinate condizioni - **riscontrando oltre 26.000 adesioni per 3 milioni di azioni assegnate**. L'iniziativa, che in Italia negli ultimi due anni ha preso piede tra molte società quotate di Piazza Affari, nel caso del Cane a sei zampe, è stata totalmente gratuita nel 2024 e 2025, è **ampiata a gran parte dei Paesi esteri in cui l'azienda è presente**, raggiungendo risultati molto positivi: **il tasso di adesione ha, infatti, superato il 70% tra gli oltre 6.200 dipendenti di Eni impiegati nei 37 Paesi del mondo** in cui si è potuto proporre il piano (alcuni sono stati esclusi per ragioni legali o fiscali). Per gli oltre 22.700 dipendenti in Italia si conferma un ulteriore e straordinario livello di adesione di circa il 95%. Il gruppo guidato dall'ad **Claudio Descalzi** è rfa le prime società in Italia che ha deciso di realizzare un piano di tale ampiezza e estensione con lo scopo di *«coinvolgere le proprie persone rendendole azionisti, quindi ancora più partecipi delle attività di Eni rafforzando l'appartenenza e la responsabilità tra l'azienda e le sue persone»*. L'iniziativa allargata alle controllate estere farà da **apripista per altre società italiane che alla luce del successo replicheranno il modello**. Nel dettaglio, il piano ha previsto due assegnazioni annuali (nel 2024 e 2025) di azioni gratuite per un controvalore annuo di 2.000 euro. A ciascuna assegnazione si applica un periodo di lock-up di 3 anni, durante il quale le azioni non potranno essere cedute. Nel 2026, il piano muta e sarà attuato con co-investimento che prevede, a fronte dell'acquisto di azioni da parte del dipendente, **l'assegnazione di azioni gratuite pari al 50% delle azioni acquistate**, fino ad un controvalore massimo di 1.000 euro. Nel nuovo piano 2026 che prevede il co-investimento, il lock-up sarà più breve e solo di 1 anno. **Oltre a Eni si sono mosse di recente in questa direzione Snam, A2a, Fincantieri, Leonardo e Stellantis**.

6

### **Chiara Pazzaglia – Si è risolta la vertenza La Perla, il miliardario Kern ha riassunto tutte - Avvenire**

Si chiude la vertenza La Perla: con la firma degli ultimi contratti, tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori sono stati formalmente **riassunti nella nuova società La Perla Atelier, controllata**

6



**da Luxury Holding del magnate americano Peter Kern**, già Ceo di Expedia. Il suo legame con il nostro Paese è noto: sposato con un'italiana, ha già investito nel settore vinicolo e immobiliare toscano, senza mai fare mistero di apprezzare particolarmente la sapienza artigiana del Made in Italy. **Il piano industriale su La Perla prevede ora investimenti per 30 milioni entro il 2027**, oltre a un rilancio del retail fisico, tra Parigi e Milano - e di quello online, con un potenziamento dell'e-commerce. Da ieri le maestranze sono tornate, dunque, al loro posto nello stabilimento bolognese, **pronte ad affrontare la sfida del rilancio di una realtà produttiva che ha segnato la storia della lingerie di lusso**. Questo passaggio mette fine a oltre due anni di incertezze, segnati da sacrifici e paure, ma anche da una determinazione che non è mai venuta meno. **La crisi di La Perla ha attraversato ministeri e aule parlamentari, fino ad approdare al Parlamento Europeo**, diventando simbolo nazionale della difesa del lavoro qualificato e della dignità di un mestiere antico. **Fondata a Bologna nel 1954 da Ada Masotti**, la "bustaia" che trasformò la corsetteria in un prodotto di alta moda, l'azienda aveva conosciuto decenni di successi, arrivando negli anni Novanta a impiegare oltre 1.500 persone. Con il passaggio ai fondi internazionali, però, la parabola si è complicata: nel 2008 l'ingresso del fondo americano JH Partners, nel 2013 la cessione a **Silvio Scaglia** con Pacific Global Management e nel 2018 l'acquisizione da parte del finanziere tedesco **Lars Windhorst** attraverso Tennor Holding. **Nessuno di questi passaggi ha riportato l'azienda in utile** e nel 2024 il Tribunale di Bologna ha dichiarato lo stato di insolvenza per La Perla Manufacturing Srl. In quel contesto drammatico, **le lavoratrici hanno reagito con un gesto concreto e coraggioso: la nascita del marchio "Le Perline"**: Durante la cassa integrazione, hanno prodotto e venduto capi per autofinanziarsi e mantenere viva la propria professionalità, dimostrando che il loro sapere artigianale non poteva essere disperso. **L'esperienza delle "perline" è diventata un simbolo di resilienza e di capacità di reinventarsi, attirando l'attenzione dei media e delle istituzioni**. Parallelamente, la mobilitazione è stata continua: presidi davanti ai ministeri, manifestazioni a Roma e Bruxelles, incontri con rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali. **Nel settembre 2023 è nata l'associazione "UnicheUnite"**, per sostenersi reciprocamente e riaffermare il diritto a un lavoro dignitoso. Nel febbraio 2025 la loro lotta è stata raccontata anche attraverso la mostra "Sorelle d'Italia" il lusso di resistere che ha celebrato la tenacia delle maestranze. **Il ruolo dei sindacati Filctem-Cgil e Uiltec-Uil è stato decisivo**: hanno accompagnato le lavoratrici in ogni fase, trasformando la vertenza in un fronte comune. Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha seguito da vicino la vicenda, coordinando commissari e curatori italiani e inglesi per trovare una soluzione industriale. Dopo mesi di trattative, nel maggio 2025 è stato annunciato **l'accordo con Kern, che ha garantito la salvaguardia di oltre 200 posti di lavoro e previsto ulteriori assunzioni**. La firma dei contratti, avvenuta ieri, **segna dunque l'avvio di una nuova fase. Le lavoratrici e i lavoratori rientrano nei reparti** con la consapevolezza di affrontare una sfida complessa ma decisiva: rimettere in moto una realtà produttiva che, nonostante gli anni difficili, **continua a rappresentare un riferimento del made in Italy**. La vicenda di La Perla dimostra come la difesa del lavoro e delle competenze possa trovare soluzioni anche in contesti di crisi profonda. **La storia delle "perline" resta il simbolo di una comunità che non si è arresa**. La nuova fase con La Perla Atelier si apre ora con l'impegno di rilanciare il marchio, **puntando sul capitale umano e sul sapere artigianale che ha reso celebre l'azienda nel mondo**.



## **Valentina Pigliautile – In Aula la legge per le lobby nell'albo sindacalisti e giornalisti - Il Messaggero**

«Se il buongiorno si vede dal mattino, potremmo riuscire ad approvare una legge sul lobbying entro fine legislatura». **Nazario Pagano** risponde al telefono qualche ora dopo che la commissione che presiede alla Camera - l'Affari costituzionali - ha concluso l'esame degli emendamenti alla proposta di legge in materia di rappresentanza d'interessi. **Un passaggio avvenuto nel silenzio generale, ma che non rientra nell'ordinaria amministrazione parlamentare.** Basti pensare allo stuolo di proposte, oltre cento, depositate negli anni e mai arrivate in Aula. Fa eccezione quella a prima firma del pentastellato Francesco Silvestri, approvata in prima lettura a ridosso della fine della scorsa legislatura, per poi incagliarsi in Senato. È qui che, a febbraio, si attende l'ultima proposta di legge sul lobbying, che approderà nell'assemblea di Montecitorio solo con l'anno nuovo. «*Questa volta ci sono le condizioni e il tempo per farcela*», ragiona un esponente della maggioranza. **Chissà che la madre di tutte le riforme mai nate in Italia, questa volta, non venga alla luce per davvero.** Chirurgici i ritocchi messi a punto durante i mesi di esame in commissione, **e un punto rimasto fermo: al Cnel il ruolo di arbitro del sistema.** Qui verrà istituito il Registro per la trasparenza a cui si dovranno iscrivere coloro che svolgono l'attività di rappresentanza di interessi. E sempre qui nascerà un **Comitato di sorveglianza sulla trasparenza dei processi decisionali pubblici, presieduto dal presidente del Cnel** (nove i membri, **tre nominati da Renato Brunetta**, gli altri estratti a sorte da un elenco di professori e avvocati), pronto a irrorare sanzioni nei confronti dei lobbisti che violino gli obblighi. **Qualche paletto in più, invece, per chi sarà chiamato a entrare nel registro:** cade il divieto di iscriversi per i giornalisti iscritti all'Ordine. «*Chi ha svolto la professione in passato, ma ora si occupa di lobbying ha diritto di svolgere regolarmente la nuova attività*», la chiave di lettura del centrodestra. Dove, però, alcuni rimarcano come, talvolta, qualcuno abbia usato il tesserino, in particolare da pubblicitista, «*come un alibi*» per attività "meno trasparenti". Via libera alle iscrizioni anche per coloro che «*esercitano funzioni di amministrazione, direzione e controllo*» presso enti pubblici economici e società partecipate, ma anche per le società a controllo pubblico. E con loro, **pure le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e chi svolge attività di rappresentanza per organizzazioni senza scopo di lucro.** Quanto alle sanzioni, queste riguarderanno il mancato aggiornamento dell'agenda degli incontri con i decisori pubblici: un trimestre, e non più una settimana, il tempo dato ai lobbisti per aggiornarla. Mentre entro 15 giorni e non più 5 - i decisori avranno diritto a presentare al Comitato di vigilanza del Cnel una istanza di opposizione qualora riscontrino informazioni non veritiere. Un anno, e non più due, il tempo che dovrà trascorrere prima che un lobbista possa chiedere di essere di nuovo iscritto al registro, nel caso in cui sia stato cancellato a causa di violazioni. **Il voto finale sul testo in commissione, per il mandato al relatore, avverrà solo la prossima settimana, ma le opposizioni sono già orientate verso l'astensione e non il voto contrario.** Il risultato di un lungo percorso, iniziato più di un anno e mezzo fa, con un'indagine conoscitiva terminata con il voto unanime di tutti i deputati sul documento conclusivo. Questo, il punto di partenza per la redazione del testo base della proposta. **Al tavolo, per cercare di scrivere la prima legge organica sul lobbying, più di venti costituzionalisti,** suddivisi in tre sottogruppi guidati dai costituzionalisti **Annamaria Poggi, Vincenzo Lippolis e Massimo Luciani.** Incentrati, rispettivamente, sulla ricognizione della normativa nazionale, sulla comparazione estera e sulle



proposte di riforma. All'indomani della chiusura della prima fase emendativa resta la "soddisfazione" fatta filtrare da Brunetta, ma pure qualche piccolo nodo che le opposizioni sperano di sciogliere più avanti: non convince la composizione del comitato di vigilanza, ma pure l'inclusione dei sindacati nel registro, in quanto associazioni tutelate dalla Costituzione. Intanto **il Parlamento Ue ha avviato i negoziati per nuove norme di trasparenza per le attività di lobbying svolte nei paesi dell'Ue per conto di paesi terzi.** «Quel che è certo è che una legge nazionale serve», il commento più ricorrente, sia a destra che a sinistra. Anche solo, ricorda qualcuno, affinché non si pensi più al lobbying come un «fenomeno negativo» o da oscurare, ma come **un'attività che può «far bene all'economia» e alle «decisioni politiche», se fatta in trasparenza.**

## 8

### **Giorgio Pogliotti – Mef: pensioni, dal 1° gennaio perequazione pari all'1,4% – Il Sole 24 Ore**

La percentuale di aumento per il calcolo dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita per il 2024 si conferma del +0,8 dal 1° gennaio 2025, mentre la variazione della perequazione delle pensioni per il 2025 è pari a +1,4 a partire dal 1° gennaio 2026 (fatto salvo il conguaglio che verrà fatto in sede di perequazione per l'anno successivo). **Lo stabilisce il decreto del ministero dell'Economia del 19 novembre relativo alla perequazione delle pensioni** con decorrenza dal 1° gennaio 2026, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 277 lo scorso 28 novembre. Sulla perequazione delle pensioni dell'1,4% anticipata dal Sole 24 ore dell'8 novembre - che ha pubblicato in anteprima le simulazioni dell'Inps -, **è stata condotta un'analisi dagli uffici Previdenza della Cgil e dello Spi Cgil**, in base alla quale il prossimo anno **le pensioni minime aumenteranno di 3,12 euro, passando da 616,67 a 619,79 euro.** Una pensione da 1.000 euro netti aumenterà di 11 euro al mese dopo la trattenuta fiscale. Mentre una pensione di 1.500 euro lordi dopo la tassazione crescerà di 17 euro mensili, sempre dopo la trattenuta fiscale. Sull'importo della pensione impattano il meccanismo di perequazione a fasce - con l'adeguamento al 100% fino a 4 volte il trattamento minimo (60340 euro), del 190% tra 4 e 5 volte e del 75% sopra le 5 volte il minimo - e l'Irpef che si fa sentire sopra gli 8.500 euro annui di tax area. Per Cgil e Spi «è evidente che, dopo una perdita cumulata di potere d'acquisto superiore al 10 % nel solo 2022-2023, un incremento di questa entità è insufficiente a ristabilire l'equilibrio economico dei pensionati». **L'analisi di Cgil e Spi evidenzia anche il "paradosso redistributivo":** pensionati con carriere contributive più lunghe e pensioni maturate a calcolo più elevate possono trovarsi, dopo l'applicazione dell'Irpef e delle addizionali, con importi netti inferiori rispetto a chi percepisce prestazioni assistenziali totalmente esenti da imposizione fiscale. Prendiamo una pensione maturata di 384,62 euro mensili che viene integrata al trattamento minimo e ulteriormente incrementata dalle maggiorazioni sociali, fino a raggiungere 749,11 euro netti mensili, senza alcuna trattenuta fiscale. **Una pensione maturata di 807,69 euro mensili, non ha diritto a maggiorazioni.** In questo caso le trattenute fiscali erodono l'importo netto fino a 745,97 euro e **il pensionato prende 3 euro in meno rispetto al precedente pensionato che beneficia della prestazione assistenziale.** La conclusione è che *«chi ha lavorato e contribuito di più può ritrovarsi con meno in tasca rispetto a chi percepisce una prestazione assistenziale, pur trovandosi entrambi in condizioni economiche di fragilità»* per effetto di più fattori combinati: **«a causa della rigidità**



*della no tax area ferma a 8.500 euro annui e della mancata armonizzazione tra politiche di perequazione, fiscalità e maggiorazioni sociali».*

9

### **Laura Cavestri -La sfida dei territori per il futuro: ricomporre le disuguaglianze - Il Sole 24 Ore**

Mettere in campo strategie, reperire finanziamenti, studiare sinergie pubblico-privato per far fronte alla grande sfida delle città, quella delle **diseguaglianze sociali ed economiche che crescono nei grandi centri**. È quanto emerso ieri, dalla "Tavola rotonda" sullo Sviluppo sostenibile nel corso della diretta dedicata a La Qualità della Vita de Il Sole 24ore. «Le disuguaglianze nelle città si manifestano in diverse forme, tra cui disparità di reddito, accesso ai servizi - ha detto **Joan Clos**, ex sottosegretario generale delle Nazioni Unite ed ex sindaco di Barcellona - . Le differenze sono spesso visibili tra il centro e le periferie, con queste ultime che presentano carenze strutturali e sociali, influenzando negativamente il futuro dei residenti, specialmente i giovani e i bambini. E tutto questo può anche portare a una dimensione psicologica della diseguaglianza, a un "percepito" negativo. Ecco perché **serve un nuovo contratto sociale**». Del resto, «i trend principali che devono indirizzare le scelte di sviluppo dei centri urbani - ha sottolineato **Marcella Mallen, presidente ASviS** - sono certamente la sostenibilità, una mobilità più fluida (con una maggiore interconnessione tra diversi mezzi pubblici e privati, che coinvolgano anche biciclette, monopattini e favoriscano anche la camminabilità), la tecnologia (per rendere i servizi più inclusivi e accessibili) e le sfide che ci pone davanti il cambiamento climatico». Tutti fattori su cui - soprattutto sulla sostenibilità - «si stanno anche **misurando indici capaci di "misurare", quantificare, l'impatto**, sia in termini economico-finanziari, che sociali e di benessere - delle politiche e delle misure adottate» ha spiegato **Costanza Balboni Cestelli, presidente di ULI Italy Next**. Anche perchè «Misurare la sostenibilità - ha aggiunto - è essenziale per l'accesso al credito. E costruire nuove case non è solo una questione quantitativa. Ma richiede come, dove e per chi esse devono essere costruite». **Le città hanno davanti sfide, ma sono anche i principali centri di investimento**. «Il 55% degli investimenti pubblici - ha detto **Romina Boarini, director Centre Wise, Ocse** - sono realizzati dalle città. Città che sono anche snodi di sperimentazioni e sviluppi di infrastrutture, catalizzatori di investimenti e centri di sviluppo sostenibile, Esempi sono interni quartieri ridisegnati, da Rotterdam a Gand, in Belgio. Ma anche Milano - attraverso il recupero di aree come Porta Nuova, Citylife, o Torino con Porta Susa - ha saputo mettere in campo rigenerazioni che legano nuovi luoghi di lavoro, spazi verdi, pubblici, aree commerciali e residenziali». Puntando, ha aggiunto **Joan Clos**, «non tanto al consumo di suolo ma ai diritti di costruzione, al recupero di aree dismesse». «Molti studi - ha concluso **Marcella Mallen** - evidenziano come **la qualità della vita sia strettamente legata alla riduzione delle distanze fisiche e al rafforzamento delle relazioni**. Le città devono darsi un'attitudine intergenerazionale. Spazi di relazione, giochi per i bambini, verde, aree che favoriscano la camminabilità, con una reale attenzione ai più piccoli e ai più anziani». **In una chiave inclusiva, germoglia la qualità della vita**.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)